

GLI ITALIANI CHE NON CONOSCIAMO: IL DNA

**Giovanni Destro Bisol^{I,1}, Donata Luiselli^{II,2}, Andrea De Giovanni^{III},
Stefania Sarno^{II}, Rosalba Petrilli^{IV}, Carla Maria Calò^{V,3} e Giuseppe Vona^V**

^I Università di Roma La Sapienza e Istituto Italiano di Antropologia

^{II} Dipartimento di Beni Culturali, Campus di Ravenna, Università di Bologna

^{III} Eurac Research, Bolzano

^{IV} Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, Università di Bologna

^V Università di Cagliari, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente

Molto più di una ricerca scientifica

Gli studiosi che vogliono mettere in luce le relazioni tra diversità linguistica e genetica, non si dedicano solamente allo studio di gruppi umani grandi e conosciuti che occupano ampie regioni geografiche. A volte, gli spunti più interessanti per intraprendere una nuova ricerca sono offerti da popolazioni di dimensioni relativamente piccole, come sono non di rado le minoranze linguistiche.

Un primo motivo, che abbiamo già accennato, sta nel fatto che questi gruppi giocano un ruolo cruciale nel mantenere vive lingue, tradizioni e culture che rischiano di scomparire, ora più che mai, sotto la spinta dei cambiamenti demografici e sociali portati dalla globalizzazione e dalla crisi ambientale. A questo se ne aggiunge un altro, più strettamente legato allo studio delle relazioni tra diversità genetica e linguistica: le minoranze ci danno l'opportunità di verificare l'impatto che le tradizioni sociali e culturali possono avere sulla struttura genetica. Questo perché, rispetto alle popolazioni cosmopolite, composte da persone che vengono da gruppi e storie diverse, l'origine degli individui che fanno parte delle minoranze è generalmente più omogenea, così come più uniforme è l'ambiente, sia naturale sia culturale, in cui essi e i loro antenati sono vissuti. In tal modo, può essere più agevole seguire quel filo rosso che collega la ricostruzione del passato basata sulla lettura del nostro DNA a quella documentata dai cambiamenti demografici, sociali e culturali.

Nel caso delle minoranze linguistiche italiane, c'è un ulteriore aspetto da tenere in considerazione. Molte di esse sono state protagoniste delle migrazioni che, soprattutto dal Medioevo in poi e prima delle migrazioni recenti, hanno contribuito a modificare l'assetto popolazionistico del nostro paese. Questo è il caso delle genti di origine

¹ email: giovanni.destrobisol@uniroma1.it

² email: donata.luiselli@unibo.it

³ email: cmcalo@unica.it

germanica che si sono stanziate nell'area alpina e degli Albanesi che hanno raggiunto la Calabria e la Sicilia, o comunità che si sono aggiunte ad altri nuclei "alloglotti" già insediatisi nel nostro territorio, come quelli di lingua ladina o gli abitanti della Sardegna. Conoscere le loro lingue e la loro genetica è fondamentale per illuminare una parte importante e poco conosciuta della storia del nostro Paese, quella che sta tra il passato lontano, che ora incominciamo a ricostruire grazie al DNA antico, e il presente, che possiamo leggere attraverso le popolazioni che si riconoscono nella comune matrice linguistica italiana.

A fronte di queste opportunità, si presentano, ovviamente, anche delle difficoltà. La più importante riguarda la necessità che i ricercatori hanno di capire appieno i significati delle tradizioni e della cultura altrui. Si tratta di un aspetto spesso trascurato, soprattutto negli studi di tipo genetico, ma fondamentale per le ricerche che riguardano le popolazioni umane, le si voglia vedere dal punto di vista biologico o da quello culturale: la dimensione sociale del lavoro di ricerca. Il dialogo e il confronto sono momenti fondamentali, attraverso i quali è possibile acquisire informazioni di prima mano e chiarificazioni sulla storia e le abitudini sociali, che non si trovano nei libri e che aiutano gli studiosi ad avvicinarsi alle comunità. Al tempo stesso, è fondamentale che la condivisione dei saperi scientifici, e la loro traduzione in termini narrativi, coinvolga i cittadini che partecipano allo studio, per una evidente ragione: la storia che i ricercatori vogliono raccontare li riguarda e gli appartiene.

Ma, a dirla tutta, c'è dell'altro: dietro a ogni ricerca che andiamo ora a raccontare ci sono giorni passati assieme con persone gentili, preparate e consapevoli dell'importanza della cultura della loro comunità, con le quali abbiamo instaurato un clima di reciproca fiducia, condividendo le nostre idee e i nostri metodi, di cui abbiamo compreso le aspettative e i timori (DNA è una parola che sollecita spesso entrambi), e che, cosa fondamentale, ci hanno dato una motivazione in più per portare avanti i nostri studi. E anche se questi risultati immateriali probabilmente non troveranno spazio in nessuna rivista, possono rivelarsi più gratificanti e duraturi di molti traguardi scientifici.

Nel testo che segue, troverete una discussione di alcune caratteristiche generali delle popolazioni italiane e una descrizione di casi studio di particolare interesse.⁴

Il primato linguistico e genetico dell'Italia

Negli scenari tratteggiati dai media, il nostro Paese è spesso protagonista per l'alto livello di debito pubblico, l'instabilità politica, la corruzione. Tutti record poco invidiabili. Sull'onda di questa propaganda negativa spesso dimentichiamo o mettiamo da parte ciò che ci rende speciali: la nostra arte, il nostro ruolo nella Storia, la bellezza della nostra terra, l'altissima qualità della nostra cucina, il nostro carattere solare, la nostra accoglienza. È in questo quadro che si inserisce il nostro discorso, che ci porterà

⁴ Il contributo di ciascun autore è riportato a fine testo.

ad aggiungere un elemento fondamentale all'elenco degli aspetti che rendono l'Italia unica al mondo.

Da qualsiasi prospettiva la si guardi, la diversità è una ricchezza molto più che un problema. In biologia, è fondamentale affinché una specie possa avere le risorse genetiche a cui attingere per adattarsi ai cambiamenti ambientali. Dal punto di vista evolutivo, quanto più i geni deputati alla risposta immune sono differenti in una popolazione, tanto più gli individui che la compongono possono risultare resistenti rispetto alle malattie trasmissibili e alle minacce ambientali. I vantaggi sono notevoli anche dal punto di vista culturale. Come abbiamo già avuto occasione di dire, il mantenimento della varietà delle tradizioni e delle lingue delle comunità minoritarie contribuisce alla ricchezza culturale, sia locale che globale. Interagire con persone di altre culture offre opportunità di apprendimento e crescita personale. Il confronto tra esperienze e approcci alternativi alla risoluzione di problemi comuni può stimolare la creatività, l'acquisizione di nuove prospettive e, in definitiva, una maggiore comprensione della complessità del mondo in cui viviamo.

Tuttavia, non si può certo negare che si pongano delle sfide (problemi di comunicazione, stereotipi e pregiudizi) quando le distanze tra religioni, tradizioni e condizioni sociali vengono strumentalizzate per creare barriere e conflitti. Le cronache ce lo ricordano ogni giorno. Ma questo, fortunatamente, non è il caso delle storie che vogliamo andare a raccontare.

Ora torniamo sul nostro tracciato. Da quanto è stato detto nelle pagine precedenti, è evidente che in Italia esiste una varietà linguistica straordinaria, sia per il numero delle lingue parlate, sia per la loro eterogeneità. Viene da chiedersi come "noi" si esca dal confronto con i grandi paesi europei... Una risposta ci viene dal sito "*Ethnologue: Languages of the World*", un inventario di 7.168 lingue, il più esauriente nel suo genere. Per ognuna di esse vengono fornite informazioni sulla numerosità dei parlanti, la diffusione geografica, gli eventuali dialetti, nonché sulla reperibilità della Bibbia. Per inciso, l'organizzazione che lo ha realizzato, la Summer Institute of Linguistics, ha come obiettivo proprio la diffusione della Bibbia in tutte le lingue.

I dati parlano chiaro: escluso il contributo delle migrazioni più recenti, e tenuto conto delle varietà dialettali, sono 28 le lingue che si parlano in Italia (di cui 14 fanno riferimento proprio alle comunità storiche minoritarie), mentre la Germania si ferma a 19, la Francia e la Spagna a 15 e il Regno Unito a 12. Il risultato non cambia se, per essere più rigorosi, teniamo conto dell'effettivo numero dei parlanti di ciascuna lingua. Infatti, la probabilità che due individui estratti a caso in ciascuna popolazione siano di madrelingua differente raggiunge un valore del 46% in Italia, mentre negli altri Paesi europei non supera il 34% (in Germania).

A questo punto, se vogliamo riannodare i fili tra le lingue e il DNA, dobbiamo